

Incompletezza normativa, inconsistenza normativa e responsabilità dell'agente nell'etica religiosa

di Daniele Bertini

1. Etica eteronoma.

Una dottrina etica è eteronoma quando individua le ragioni $R_1, R_2, \dots R_n$ che giustificano l'esecuzione di una azione moralmente rilevante A da parte di un soggetto x nei fini perseguiti dalle norme prodotte da una autorità normativa per x . Per *autorità normativa per x* si intende un soggetto morale o giuridico capace di imporre ad x la realizzazione dei propri fini $F_1, F_2, \dots F_n$ sotto la forma di obblighi da ottemperare¹. Pertanto, sia data una certa autorità normativa per x . Ne segue che ad x è dato un insieme di obblighi come *nella situazione S esegui A per perseguire il fine F* . Si consideri l'occorrere di S : un'etica eteronoma considera moralmente giustificata da F l'azione compiuta da x (all'occorrere di S) se e solo se x esegue A all'occorrere di S per perseguire F .

L'assunto di fondo del presente lavoro è il seguente: l'etica religiosa emergente dalla sottoscrizione della alleanza fra Dio e popolo ebraico narrata nel libro dell'*Esodo* costituisce la forma fondamentale di etica eteronoma. Tale forma generale si differenzia da altre forme di etica eteronoma per alcuni tratti peculiari: tuttavia, anche in assenza di essi, una dottrina che sostenga la giustificazione eteronoma per l'esecuzione di una azione moralmente rilevante da parte di un agente resta comunque ancora un'etica eteronoma². In primo luogo delinearò in questa sezione i caratteri generali dell'etica eteronoma a partire da una analisi di Es 19.1-20.20. In secondo luogo determinerò nella prossima sezione che genere di etica eteronoma sia l'etica religiosa. Proseguirò quindi il mio lavoro nelle successive sezioni concentrandomi sulle risorse che l'etica religiosa ha a sua disposizione per la trattazione della nozione di responsabilità.

Al principio del racconto biblico di Es 19.1 i figli di Israele sono accampati nel deserto ai piedi del monte Sinai. Sono passati tre mesi da quando Mosè, guidato da Dio, li ha liberati dalla schiavitù sotto cui versavano in Egitto. La fuga ha visto il Signore intervenire ripetutamente in salvaguardia del popolo ebraico. Peregrinando di deserto in deserto, i figli di Israele hanno assistito all'intervento soprannaturale di Dio per assicurare loro cibo e acqua altrimenti impossibili da ottenere. Ma hanno anche accertato la potenza del Signore nel difenderli militarmente dalle popolazioni insediate nei luoghi da loro attraversati. Adesso è finalmente giunto il momento di trarre le conseguenze di questa straordinaria esperienza: il Signore chiama a sé Mosè come rappresentante del popolo ebraico e gli propone un patto. Così Egli gli intima di parlare per suo conto ai figli di Israele:

1 Esempi di autorità normative sono: a) Dio; b) istituzioni religiose; c) istituzioni politiche; d) associazioni; e) aziende; f) individui.

2 Si potrebbe sostenere che l'emergere di etiche eteronome differenziate rispetto all'etica religiosa sia da inquadrare nel più generale processo di secolarizzazione che caratterizza il mondo moderno, prima, e contemporaneo, poi. Se questo fosse il caso, la differenziazione fra etiche eteronome non religiose ed etica eteronoma religiosa si originerebbe nella perdita di alcuni tratti teologici nell'approccio alla trattazione della condotta comportamentale dell'agente all'interno di un medesimo contesto giustificativo dell'esecuzione di azioni moralmente rilevanti. Tuttavia il compito storiografico consistente nel mostrare che le cose stiano in questi termini esula completamente dall'interesse del mio lavoro.

«Voi avete visto quello che ho fatto agli Egiziani e come vi ho portati sopra ali d'aquila e vi ho condotti a me. E ora, se davvero ascoltate la mia voce e osservate il mio patto, sarete per me un tesoro particolare fra tutti i popoli, poiché mia è tutta la terra. Sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa» (Es. 19.4-6).

É evidente che Dio voglia attestarsi come autorità normativa per il popolo ebraico e dunque richiama alla mente dei figli di Israele la potenza d'azione e la benevolenza mostrata loro a partire dalla liberazione dal dominio del Faraone. Quindi annuncia a Mosè che si manifesterà a tutti per la sua intermediazione: Mosè dovrà salire sul Sinai dove il Signore gli si farà innanzi. Il loro incontro sarà udibile per il popolo:

«Ecco, io verrò a te in una densa nube, affinché il popolo oda quando parlerò con te; e anche ti credano, per sempre» (Es. 19.9).

Passati tre giorni, durante i quali i figli di Israele compiono i rituali di preparazione suggeriti dal Signore, Dio scende sulla montagna accompagnato da tuoni, lampi, fuoco e nubi. Il Sinai è scosso da fenomeni tellurici e il Signore parla con voce di tuono (Es. 19.16-19). L'intero popolo ebraico esce dalle proprie tende per andare incontro a Dio, ma, seguendo le istruzioni ricevute, resta ai piedi della montagna; mentre Mosè, chiamato dal Signore, sale sulla cima.

A questo punto tutto è pronto e Dio finalmente consegna le proprie parole alla custodia dei figli di Israele:

«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho tratto dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù.

Non avere altri dèi di fronte a me. (N₁)

Non ti fare scultura, né immagine alcuna delle cose che sono nel cielo in alto o sulla terra in basso o nelle acque sotto la terra; non ti prostare davanti ad esse e non servire loro, perchè io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisco l'iniquità dei padri sopra i figli, fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, ma faccio grazia fino alla millesima generazione, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. (N₂)

Non nominare il nome del Signore, tuo Dio, invano perchè il Signore non lascerà impunito chi proferisce il suo nome invano. (N₃)

Ricordati del giorno del riposo per santificarlo [...]. (N₄)

Onora tuo padre e tua madre, affinché siano prolungati i tuoi giorni nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà. (N₅)

Non uccidere. (N₆)

Non commettere adulterio. (N₇)

Non rubare. (N₈)

Non attestare il falso contro il tuo prossimo. (N₉)

Non desiderare la casa del tuo prossimo, non desiderare la donna del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna che sia del tuo prossimo» (N₁₀) (Es. 19.4-6).

Tradizionalmente questa lista di norme è denominata *Decalogo* (le norme sono denominate tradizionalmente comandamenti). Essa contiene tanto comandamenti positivi, che negativi. Al primo gruppo appartengono esplicitamente (N₄) e (N₅). Al secondo (N₁), (N₃), (N₆), (N₇), (N₈), (N₁₀). Tuttavia (N₂) e (N₉) possono essere tradotti

in forma positiva, e vanno pertanto considerati come appartenenti al primo gruppo³.

La forma generale dei primi è la seguente: quando occorre la situazione S, esegui A. La forma generale dei secondi, al contrario, è la seguente: quando occorre la situazione S, non eseguire A. Di conseguenza (tabella T.1):

	Positiva	Negativa
Norma	N ₂ ; N ₄ ; N ₅ ; N ₉	N ₁ ; N ₃ ; N ₆ ; N ₇ ; N ₈ ; N ₁₀

Ora, sebbene la differenza fra comandamenti positivi e negativi è rilevante da un punto di vista pratico (nel primo caso esprimendo cosa fare si determina un comportamento; nel secondo esprimendo cosa non fare si determina una gamma di comportamenti compatibili con la negazione di una azione), da un punto di vista etico tutti i comandamenti del Decalogo sono sussumibili sotto la forma generale della norma, perchè istituiscono una correlazione lineare (sotto forma di obbligo da ottemperare) fra l'occorrere di una situazione e l'esecuzione di una azione da parte di un soggetto. In quanto tali, essi valgono come principi generali per un insieme di obblighi e costituiscono un sistema normativo determinato (d'ora in poi *Sistema N₁-N₁₀*).

I figli di Israele accettano il patto proposto loro dal Signore (Es 24.3: «Faremo tutte le cose che il Signore ha detto»). Spinti dalla riconoscenza per la liberazione dall'oppressione egiziana e dalla consapevolezza della autenticità della benevolenza di Dio nei loro confronti, gli israeliti comprendono che la natura finale delle norme stabilite dal Signore consiste nella salvaguardia dell'esistenza dei sottoposti alle norme stesse. Dio li ha attratti a sé per testare se essi fossero pronti a sottomersi alla sua direzione come guida corretta della vita:

«Allora dissero a Mosè [i figli di Israele]: *Parla tu con noi e ti ascolteremo; ma non parli Dio con noi, che non abbiamo a morire*. Mosè rispose al popolo: *Non temete, poiché Dio è venuto per mettervi alla prova e perchè il suo timore stia davanti ai vostri occhi, affinché non pecciate*» (Es. 20.19-20).

In questo modo Dio è istituito dai Figli di Israele come autorità normativa per ciascun appartenente al popolo ebraico. Infatti, l'accettazione del patto è attuata per il tramite del duplice sentimento di timore e speranza che il Signore ha indotto con le proprie azioni nei figli di Israele. Nessuno di costoro potrebbe mai avere una reale volontà di sfidare la potenza di Dio: il popolo ebraico è di fatto costretto ad accettare l'offerta divina. Di conseguenza, l'insieme di norme che Dio trasmette a Mosè si mostra un insieme di obblighi da ottemperare che i figli di Israele sono costretti a perseguire. Ora, la finalità di tale insieme di norme consiste nella salvaguardia dei soggetti sottoposti a esse. Pertanto, il popolo ebraico si trova eteronomamente giustificato nel seguire le norme divine trasmesse da Dio con la sottoscrizione del patto.

2. Trasferimento di responsabilità.

Poiché per un'etica eteronoma l'esecuzione di A da parte di x all'occorrere di S è giustificata dall'insieme di fini F₁, F₂, ... F_n perseguiti dalle norme prodotte dall'autorità normativa per x (qualora x esegua obblighi come A *all'occorrere di S*),

3 Infatti, (N₂) significa: *adora il Signore, tuo Dio*; (N₉): *devi sempre dire la verità*.

risulta evidente che il soggetto moralmente responsabile per A non sia x ma l'autorità normativa per x.

Si consideri, infatti, la natura del patto istituito fra Dio e i figli di Israele. Accettando di ottemperare agli obblighi stabiliti da Dio nel *Decalogo*, i figli di Israele sottoscrivono l'impegno a perseguire le finalità del Sistema N_1 - N_{10} per mezzo della esecuzione di azioni predeterminate all'occorrere di un insieme di situazioni $S_1, S_2, \dots S_n$. Ciò significa che ogni x sottoposto al patto, nell'eseguire A all'occorrere di S, non si pone problemi relativi al valore morale intrinseco di A: se A è la realizzazione di un F_i appartenente all'insieme $F_1, F_2, \dots F_n$, allora A è l'azione corretta da eseguire. Ossia, nell'eseguire A all'occorrere di S, x esegue un comando della propria autorità normativa. Di conseguenza, appare evidente che x non abbia alcun interesse per i criteri di verifica del valore morale di A: x risponde dell'esecuzione di A rinviando ai fini perseguiti dalla propria autorità normativa. Ne segue la conclusione: eseguire A o meno non mette in gioco alcun responsabilità di x nei confronti di A.

Questa attitudine spirituale nei confronti dell'agire trova molteplici espressioni nella letteratura liturgica ebraica. Esempio è il *Salmo 119*. L'orante non sembra avere alcun interesse per una valutazione morale della propria condotta. La sua preoccupazione, variamente declinata, è piuttosto la corretta intellesione del significato delle norme del *Decalogo*; comprensione che si mostra l'oggetto vero e proprio della richiesta a Dio:

Salmo 119.5: «Siano saldi i miei passi,/per osservare i tuoi statuti»;

Salmo 119.8: «Voglio osservare i tuoi statuti:/non mi abbandonare mai»;

Salmo 119.11: «Io ti cerco con tutto il cuore:/non mi far deviare dai tuoi precetti»;

Salmo 119.12: «Benedetto sii tu, o Signore/insegnami i tuoi statuti»;

Salmo 119.15: «Voglio meditare i tuoi comandamenti/e tenere gli occhi fissi alle tue vie»;

Salmo 119.18: «Aprimi gli occhi, perchè io veda/le meraviglie della tua legge»;

Salmo 119.19: «Io sono pellegrino sopra la terra:/non mi nascondere i tuoi precetti»;

Salmo 119.25: «L'anima mia è prostrata nella polvere/fa che io viva secondo la tua parola»;

Salmo 119.27: «Fammi intendere i tuoi comandamenti/io mediterò le tue meraviglie»;

Salmo 119.30: «Ho scelto la via della verità,/mi sono dato per norma i tuoi decreti»;

Salmo 119.33: «Insegnami, o Signore, la via dei tuoi statuti/io la seguirò fedelmente»;

Salmo 119.34: «Dammi intelletto e custodirò la tua legge»;

Salmo 119.43: «Non togliere dalla mia bocca la parola della verità/perchè spero nei tuoi decreti»;

Salmo 119.45: «Camminerò per una via spaziosa/perchè io cerco i tuoi comandamenti»;

Salmo 119.66: «Insegnami il retto giudizio e la conoscenza,/perchè ho fede nei tuoi precetti»;

Salmo 119.73: «Le tue mani mi hanno fatto e plasmato:/dammi intelletto, perchè impari i tuoi precetti»;

Salmo 119.125: «Io sono il tuo servo: dammi intelletto/per conoscere le tue testimonianze»;

Salmo 119.131: «Apro la bocca e aspiro/perchè sono avido dei tuoi precetti»;

Salmo 119.144: «Le tue testimonianze sono eterna giustizia,/fai che io le intenda e

ne avrò vita»;

Salmo 119.154: «Difendi la mia causa e riscattami/fa che io viva secondo la tua parola»;

Salmo 119.171: «Proromperà dalle mie labbra un inno di lode,/quando mi avrai insegnato i tuoi statuti».

L'assunto di fondo è, infatti, che da una chiara e univoca comprensione delle norme divine segue necessariamente una corretta condotta esistenziale:

Salmo 119.57-61: «La mia sorte, o Signore, ho detto/è di osservare le tue parole. Ti supplico con tutto il cuore:/abbi pietà di me, secondo la tua promessa. Ho esaminato il mio cammino,/ ho diretto i miei passi verso le tue testimonianze./Mi affretto e non indugio/ad osservare i tuoi precetti./I lacci degli empì mi hanno avvinto,/ma io non ho dimenticato la tua legge»;

Salmo 119.105-106: «Fiaccola ai miei passi è la tua parola,/luce al mio cammino./Ho fatto giuramento e lo confermo,/ di osservare i decreti della tua giustizia»;

Salmo 119.165/168: «Godono grande pace coloro che amano la tua legge,/non c'è per essi alcun inciampo./Io attendo la tua salvezza, o Signore,/intanto eseguo i tuoi precetti./L'anima mia osserva le tue testimonianze/e grandemente le ama./ Osservo i tuoi comandamenti e le tue testimonianze,/perchè tu conosci tutte le mie vie».

Di conseguenza, l'agente si mostra privato di ogni potere autonomo d'azione nei confronti del proprio esistere: poiché l'interesse esclusivo dell'agente è la conformazione della propria condotta al volere di Dio, l'unico criterio di valutazione etica dell'agire si mostra essere la conformità o meno dell'azione a tale volere. Ne risulta così che l'esecuzione di qualsiasi azione ha nella finalità perseguita dalle norme divine la propria fonte.

Denomino *trasferimento di responsabilità* questo processo di fondazione delle azioni moralmente rilevanti compiute da un agente nell'autorità normativa per tale agente. Tale nozione è essenziale, perchè specifica il modo nel quale secondo l'etica eteronoma un agente determina l'esecuzione delle proprie azioni. Pertanto, poiché tale nozione individua la natura essenziale dell'etica eteronoma, sembra plausibile caratterizzare che genere di etica eteronoma sia l'etica religiosa in funzione di essa.

A tal fine si confronti il genere di trasferimento di responsabilità affermato dalle etiche eteronome non religiose e quello affermato dall'etica eteronoma religiosa. Esempi di etiche del primo gruppo sono l'etica civica della cittadinanza, l'etica aziendalista del lavoro, l'etica militare. Per ciascuna di esse l'agente accetta un sistema normativo che stabilisce le azioni da eseguire all'occorrere di determinate situazioni S_1, S_2, \dots, S_n , il cui obiettivo è la realizzazione di finalità peculiari di un determinato ambito etico. Ossia, ai cittadini è richiesto di eseguire determinate azioni all'occorrere di situazioni $S^c_1, S^c_2, \dots, S^c_n$, dove l'apice C indica che la situazione occorrente è civicamente rilevante; ai professionisti è richiesto di eseguire determinate azioni all'occorrere di situazioni $S^l_1, S^l_2, \dots, S^l_n$, dove l'apice L indica che la situazione occorrente è professionalmente rilevante; ai militari è richiesto di eseguire determinate azioni all'occorrere di situazioni $S^m_1, S^m_2, \dots, S^m_n$, dove l'apice M indica che la situazione occorrente è militarmente rilevante. Altrimenti detto: i sistemi normativi dell'etica civica della cittadinanza, dell'etica aziendalista del lavoro, dell'etica militare perseguono esclusivamente finalità civiche, professionali, militari. Ciò significa che tali sistemi normativi hanno un campo di applicazione limitato alla

finalità perseguita. Nessuno, per esempio, è legittimato a giudicare eticamente le azioni educative nei confronti dei figli di un cittadino, di un professionista, di un militare in funzione del sistema normativo dell'etica civica della cittadinanza, dell'etica aziendale del lavoro, dell'etica militare. Ne segue che nelle etiche eteronome non religiose il trasferimento di responsabilità vale limitatamente a una determinata tipologia di situazioni, per agire all'occorrere delle quali l'agente ha sottoscritto l'impegno ad accettare un certo sistema normativo (i cittadini hanno sottoscritto l'impegno a rispettare le norme civiche che regolano le loro relazioni; i professionisti hanno accettato l'impegno a rispettare le norme professionali che regolano lo svolgimento della loro professione; i militari hanno accettato l'impegno a rispettare le norme militari che regolano la realizzazione della difesa del proprio stato; tuttavia nessuno di loro ha accettato regole di ordine civico, professionale o militare relativamente alla educazione dei loro figli).

Al contrario, l'etica religiosa non sembra avere questo genere di restrizione circa l'insieme di situazioni S_1, S_2, \dots, S_n , al cui occorrere all'agente è richiesto di eseguire l'azione appropriata. Ossia, il sistema normativo dell'etica religiosa sembra presupporre che le situazioni rilevanti per la realizzazione dei fini perseguiti dall'autorità normativa per l'agente siano tutte le situazioni esistenziali che l'agente si trova a esperire nel corso della propria esistenza. Ne segue che, mentre un'etica eteronoma generica fonda l'esecuzione di azioni moralmente rilevanti da parte di un agente in un trasferimento di responsabilità che vale limitatamente a una determinata tipologia di situazioni per il quale l'agente ha accettato una certa autorità normativa, l'etica religiosa sostiene che l'affidamento dell'attività pratica dell'agente al perseguimento dei fini della autorità normativa, tradizionalmente identificata nel Dio del culto, debba essere così radicale da valere per ogni tipologia di situazioni occorrenti nell'esistenza dell'agente (l'affidamento completo dell'agente all'autorità normativa è abitualmente acquisito dall'agente per mezzo della partecipazione rituale alla vita liturgica)⁴.

Alla luce di queste considerazioni si può quindi avanzare la seguente definizione:

Etica religiosa=_{def} etica eteronoma per la quale il trasferimento di responsabilità è completo; ossia, dato l'occorrere di una qualsiasi situazione S , si dà almeno una norma (positiva o negativa) relativa all'esecuzione (norma positiva) o alla non esecuzione (norma negativa) di A all'occorrere di S , la cui finalità giustifica l'agente per l'esecuzione o la non esecuzione di A all'occorrere di S .

3. Criteri di completezza e consistenza per il Sistema N_1 - N_{10} .

Il trasferimento di responsabilità dell'etica religiosa presuppone che il sistema normativo sottoscritto con l'accettazione del patto risponda evidentemente a criteri di completezza e consistenza. Infatti, all'agente è richiesto che la propria sottomissione al Sistema N_1 - N_{10} sia completa; è richiesto, cioè, che qualsiasi situazione esistenziale l'agente si trovi a esperire, egli esegua le azioni A, B, \dots, I , predeterminate dal Sistema N_1 - N_{10} come le azioni corrette da eseguire. Ma ciò è possibile se e solo se il Sistema N_1 - N_{10} è completo, perchè mancando criteri autonomi di valutazione etica della correttezza di una azione, la condotta esistenziale deve essere determinata da un

4 Si osservi in particolare la ripetizione liturgica di formule relative al *rifugio in Dio del giusto* o alla *duplicata natura di legislatore e giudice universale di Dio*: cfr. *Salmi* 7.2; 7.9-12; 9.8-10; 11.1; 11.4-7; 18.3; 18.32; 27.1; 28.7-8; 31.4; 62.2-3; 62.7-8; 71.2-3; 75.7-8; 82.8.

sistema univocamente chiaro di comportamenti da perseguire all'occorrere di una qualsiasi situazione S_1, S_2, \dots, S_n . Ne segue che, dato il Sistema N_1-N_{10} , deve essere possibile stabilire tutti gli obblighi da ottemperare che sono implicati da ciascuna norma appartenente al sistema normativo. Ossia, all'occorrere di una certa situazione S deve essere univocamente chiaro quale azione A, B, \dots, I debba essere eseguita. D'altra parte, poiché la sottoscrizione da parte di un agente del Sistema N_1-N_{10} come autorità normativa per la propria condotta esistenziale implica che tale agente trasferisca la responsabilità per l'esecuzione di una azione moralmente rilevante da sé stesso al Sistema N_1-N_{10} , ne segue che, al fine di condurre una vita morale univocamente orientata dal Sistema N_1-N_{10} , il sistema normativo stesso non deve essere costituito da norme tali che all'occorrere di un certo stato di fatto ad un agente sia richiesto di eseguire tanto l'azione A che un'azione B incompatibile con A .

La Scrittura attesta la (aspirazione alla) completezza del Sistema N_1-N_{10} con la ripetuta promulgazione di precetti divini successivamente alla sottoscrizione del patto fra Dio e popolo ebraico (Es. 20.22-23.19). Dopo che Mosè ebbe rassicurato i figli di Israele circa la natura salvifica della sottomissione all'autorità normativa divina (Es. 20.20), egli si avvicinò ulteriormente alla caligine dove Dio si trovava per raccogliere la determinazione specifica di ciascuna delle norme N_1-N_{10} (Es. 20.21).

A grandi linee, le norme del *Decalogo* sono tradotte nei seguenti precetti:

$N_1)$ P_1 : *Quando ti rivolgerai a Dio per ringraziarlo, sacrifica a Dio soltanto* (Es. 22.19);

$N_2)$ P_2 : *Quando adorerai Dio, lo farai seguendo le seguenti istruzioni: costruirai altari di pietra per i sacrifici; sacrificherai pecore e buoi; non utilizzerai pietre tagliate; non salirai sopra l'altare* (Es. 20.23-26);

P_3 : *Quando adorerai Dio, gli darai la tua ricchezza, i tuoi figli, i tuoi buoi, le tue pecore* (Es. 22.28-22.29);

P_4 : *Quando adorerai Dio, lo celebrerai con tre feste l'anno: la festa degli azzimi, la festa della mietitura, la festa della raccolta; i sacrifici saranno serviti senza pane lievitato; i capretti non dovranno essere cotti nel latte della madre* (Es. 23.14-23.19);

$N_3)$ P_5 : *Quando parlerai di Dio ne parlerai con adorazione* (Es. 22.27);
 P_6 : *Quando parlerai di Dio parlerai sempre del Signore soltanto* (Es. 23.13);

$N_4)$ P_7 : *Quando avrai lavorato per sei giorni, il giorno successivo riposerete tu, i tuoi animali e i tuoi servi* (Es. 23.12);

$N_5)$ P_8 : *Nella relazione con i tuoi genitori, quando c'è un diverbio, astieniti dal picchiarli* (Es. 21.15);

P_9 : *Nella relazione con i tuoi genitori, quando c'è un diverbio, astieniti dal maledirli* (Es. 21.17);

$N_6)$ P_{10} : *Se ucciderai un uomo, in caso di omicidio premeditato sarai punito con la morte, in caso di omicidio non premeditato sarai punito con la detenzione* (Es. 21.12-14);

P_{11} : *Se ucciderai un servo per un eccesso nella punizione corporale, sarai punito* (Es. 21.20);

P_{12} : *Se ucciderai, anche accidentalmente, il feto di una donna incinta,*

sarai punito con la morte (Es. 21.23-21.25);

P₁₃: Se ucciderai un ladro mentre stava commettendo un furto di giorno, sarai punito con la morte (Es. 22.1);

N₇) P₁₄: Se avrai rapporti adulteri con una donna, dovrai prenderti cura di lei come di una moglie (Es. 21.8-11);

P₁₅: Se avrai rapporti illeciti con una vergine, dovrai prenderla in moglie e riscattarla dal padre (Es. 22.15-16);

N₈) P₁₆: Se ruberai un uomo, sarai punito con la morte (Es. 21.16);

P₁₇: Se ruberai del bestiame per ucciderlo o venderlo, ne pagherai al proprietario cinque volte il prezzo (Es. 21.37);

P₁₈: Se ruberai qualcosa dovrai restituire quello che hai rubato, e nel caso tu te ne sia disfatto saranno vendute le tue cose per risarcire il danno (Es. 22.3);

P₁₉: Se troverai del bestiame incustodito ti adopererai per restituirlo al suo padrone, anche se tuo nemico (Es. 23.4);

N₉) P₂₀: Quando sarai chiamato in tribunale a testimoniare, dirai sempre la verità, senza sentimenti di compassione per l'imputato (Es. 23.1-23.3);

P₂₁: Quando sarai chiamato in tribunale a testimoniare, dirai tutto ciò che sai, evitando di omettere particolari importanti (Es. 23.6-23.7);

P₂₂: Quando sarai chiamato in tribunale a testimoniare, eviterai di accettare regali dagli imputati (Es. 23.8);

N₁₀) P₂₃: Quando vorrai uno schiavo dovrai acquistarlo lecitamente e liberarlo dopo sei anni, rispettando le regole che stabiliscono come comportarsi con la sua famiglia (Es. 21.2-7)⁵;

P₂₄: Quando scambierai le tue cose con qualcuno, ve ne prenderete cura come se le cose scambiate fossero cose vostre (Es. 22.6-14)⁶;

P₂₅: Quando presti qualcosa a qualcuno, fai in modo di essere d'aiuto per lui con il tuo prestito e non approfittare del tuo prestito per strappare a lui qualcosa con prevaricazione (Es. 22.24-26).

Ogni precetto determina come ciascuna delle norme del Sistema N₁-N₁₀ debba essere realizzata, assegnando a situazioni determinate le azioni da eseguire al loro occorrere. Questo sembra particolarmente importante per i precetti che determinano la realizzazione delle norme negative; perchè sciolgono l'indeterminatezza delle azioni da eseguire (presupposta dal divieto a compiere una certa azione) nella determinatezza di quali azioni, all'occorrere di determinate situazioni, siano compatibili con il rispetto del divieto.

Si può quindi introdurre la distinzione fra norme e precetti:

Norma=_{def} regola per la determinazione di quale azione eseguire o non eseguire all'occorrere di un insieme determinato di situazioni generiche;

Precetto=_{def} regola per la determinazione di quale azione eseguire o non eseguire all'occorrere di una situazione determinata.

Ciò significa che norme e precetti differiscono per la loro estensione, perchè la

⁵ Seguono le regole che stabiliscono come comportarsi con la famiglia dello schiavo.

⁶ Seguono esempi di come prendersi cura delle cose prestate e risolvere eventuali controversie.

determinazione da parte di un precetto di come una norma debba essere realizzata limita tale realizzazione all'occorrere di una situazione determinata: una norma ha per estensione l'unione dell'estensione di tutti i precetti che la determinano. Ossia, una norma si applica all'occorrere di tutte le situazioni determinate menzionate dai precetti che la specificano; mentre un precetto si applica solo all'occorrere della situazione determinata menzionata in essa.

Il Sistema N_1-N_{10} può dunque essere così graficamente rappresentato (tabella T.2):

Trasferimento di responsabilità	Sistema N_1-N_{10}																									Azioni			
	N ₁	N ₂		N ₃		N ₄	N ₅		N ₆					N ₇		N ₈			N ₉			N ₁₀			Norme				
	P ₁	P ₂	P ₃	P ₄	P ₅	P ₆	P ₇	P ₈	P ₉	P ₁₀	P ₁₁	P ₁₂	P ₁₃	P ₁₄	P ₁₅	P ₁₆	P ₁₇	P ₁₈	P ₁₉	P ₂₀	P ₂₁	P ₂₂	P ₂₃	P ₂₄			P ₂₅	Precetti	
	S ₁	S ₂	S ₃	S ₄	S ₅	S ₆	S ₇	S ₈	S ₉	S ₁₀	S ₁₁	S ₁₂	S ₁₃	S ₁₄	S ₁₅	S ₁₆	S ₁₇	S ₁₈	S ₁₉	S ₂₀	S ₂₁	S ₂₂	S ₂₃	S ₂₄			S ₂₅		Situazioni
	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	W	Y	Z			A		
Agente sottoposto all'autorità normativa del Sistema N_1-N_{10}																													

Risulta evidente che tutte le situazioni che cadono sotto un insieme di precetti che determinano come realizzare la medesima norma hanno un tratto comune. Per esempio, i precetti $P_2, P_3,$ e P_4 che determinano come realizzare N_2 sono tutti relativi alla situazione dell'*adorare Dio*. Pertanto le situazioni $S_2, S_3,$ e S_4 riguarderanno tutte l'insieme di situazioni *adorare Dio*, per quanto differiranno l'una dall'altra per un qualche aspetto relativo al modo dell'adorazione. Infatti, S_2 riguarda l'*adorare Dio nel luogo liturgico appropriato*; S_3 riguarda l'*adorare Dio secondo il comportamento liturgico appropriato*; S_4 riguarda l'*adorare Dio secondo i tempi liturgici appropriati*.

Sembra allora utile raggruppare le varie situazioni. Siano dati i simboli apicali per la lettera S (appartenenti all'insieme **SA**):

- 1) *r* che sta per la situazione *ringraziare Dio*;
- 2) *a* che sta per la situazione *adorare Dio*;
- 3) *p* che sta per la situazione *parlare di Dio*;
- 4) *l* che sta per la situazione *lavorare*;
- 5) *rg* che sta per la situazione *avere una relazione ai propri genitori*;
- 6) *u* che sta per la situazione *uccidere*;
- 7) *ad* che sta per la situazione *compiere adulterio*;
- 8) *rub* che sta per la situazione *rubare*;
- 9) *t* che sta per la situazione *testimoniare*;
- 10) *roa* che sta per la situazione *avere una relazione ad oggetti altrui*;

In funzione di tali simboli le situazioni determinate individuate dai precetti possono essere raggruppate in insiemi determinati di situazioni (ciascuno dei quali è individuato da una norma), secondo la seguente tabella (tabella T.3):

Sistema N ₁ -N ₁₀																								
N ₁		N ₂		N ₃		N ₄	N ₅		N ₆				N ₇		N ₈			N ₉			N ₁₀			
S ^r		S ^a		S ^p		S ^l	S ^{rg}		S ^u				S ^{ad}		S ^{rub}			S ^t			S ^{roa}			
S ₁	S ₂	S ₃	S ₄	S ₅	S ₆	S ₇	S ₈	S ₉	S ₁₀	S ₁₁	S ₁₂	S ₁₃	S ₁₄	S ₁₅	S ₁₆	S ₁₇	S ₁₈	S ₁₉	S ₂₀	S ₂₁	S ₂₂	S ₂₃	S ₂₄	S ₂₅

Ne segue che:

- 1) il precetto P₁ si applica alla situazione S₁ appartenente all'insieme di situazioni **S^r** {S_i con i = 1};
- 2) i precetti P₂, P₃, P₄ si applicano alle situazioni S₂, S₃, S₄ appartenenti all'insieme di situazioni **S^a** {S_i dove 2 ≤ i ≤ 4};
- 3) i precetti P₅, P₆ si applicano alle situazioni S₅, S₆ appartenenti all'insieme di situazioni **S^p** {S_i dove 5 ≤ i ≤ 6};
- 4) il precetto P₇ si applica alla situazione S₇ appartenente all'insieme di situazioni **S^l** {S_i con i = 7};
- 5) i precetti P₈, P₉ si applicano alle situazioni S₈, S₉ appartenenti all'insieme di situazioni **S^{rg}** {S_i dove 8 ≤ i ≤ 9};
- 6) i precetti P₁₀, P₁₁, P₁₂, P₁₃ si applicano alle situazioni S₁₀, S₁₁, S₁₂, S₁₃ appartenenti all'insieme di situazioni **S^u** {S_i dove 10 ≤ i ≤ 13};
- 7) i precetti P₁₄, P₁₅ si applicano alle situazioni S₁₄, S₁₅ appartenenti all'insieme di situazioni **S^{ad}** {S_i dove 14 ≤ i ≤ 15};
- 8) i precetti P₁₆, P₁₇, P₁₈, P₁₉ si applicano alle situazioni S₁₆, S₁₇, S₁₈, S₁₉ appartenenti all'insieme di situazioni **S^{rub}** {S_i dove 16 ≤ i ≤ 19};
- 9) i precetti P₂₀, P₂₁, P₂₂ si applicano alle situazioni S₂₀, S₂₁, S₂₂ appartenenti all'insieme di situazioni **S^t** {S_i dove 20 ≤ i ≤ 22};
- 10) i precetti P₂₃, P₂₄, P₂₅ si applicano alle situazioni S₂₃, S₂₄, S₂₅ appartenenti all'insieme di situazioni **S^{roa}** {S_i dove 23 ≤ i ≤ 25}.

Alla luce di questa notazione può essere determinato in modo compatto il criterio di completezza per il Sistema N₁-N₁₀:

Criterio di completezza=_{def} *il Sistema N₁-N₁₀ è completo se e solo se per ogni situazione S occorrente nell'esistenza dell'agente x, S = Sⁱ_n, dove (i ∈ SA) e (1 ≤ n ≤ 25).*

Vale a dire che, data una situazione S occorrente nell'esistenza dell'agente x, il sistema N₁-N₁₀ è completo se e solo se S appartiene all'unione **S_{Decalogo} ≡ S^r ∪ S^a ∪ S^p ∪ S^l ∪ S^{rg} ∪ S^u ∪ S^{ad} ∪ S^{rub} ∪ S^t ∪ S^{roa}**. Se, infatti, ogni situazione S occorrente nell'esistenza dell'agente x appartiene all'insieme delle situazioni definite dal *Decalogo*, ne segue che per x è data almeno una azione determinata da eseguire sotto forma di obbligo da ottemperare all'occorrere di S.

A questo punto passo alla questione della consistenza del Sistema N₁-N₁₀. Mi sembra pacifico assumere che, da un punto di vista metafisico, l'accadere di un qualsiasi stato di fatto può istanziare l'occorrere di una o più situazioni della esistenza di un agente. Per esempio, il *ringraziare Dio* e l'*adorare Dio* possono evidentemente congiuntamente occorrere all'accadere dello stato di fatto *oggi x si reca al luogo di culto y per partecipare alla vita liturgica della comunità religiosa z a cui egli appartiene*.

Ora, si ammetta che il Sistema N₁-N₁₀ sia effettivamente completo (secondo

quanto parrebbe testimoniato dalla Scrittura). Allora, per il criterio di completezza per tale sistema normativo, risulta che le situazioni S_1 - S_{25} esauriscono le possibilità tipologiche di situazioni occorrenti nell'esistenza di un agente x . Cioè, per ogni stato di fatto (SdF) che x si trovi ad esperire, è data una situazione determinata appartenente a un determinato insieme di situazioni individuate da una qualche norma del Sistema N_1 - N_{10} (cfr. Tabella T.3).

Dato che l'accadere di SdF potrebbe dare ad x una o più situazioni al cui ricorrere egli debba eseguire l'azione appropriata implicata da una delle norme del Sistema N_1 - N_{10} , si ha che l'accadere di SdF potrebbe presentare a x l'obbligo di ottemperare congiuntamente a più di un precetto determinante la realizzazione di una delle norme del Sistema N_1 - N_{10} .

Si supponga che all'accadere di SdF occorran effettivamente le situazioni S_i, S_j, \dots, S_n , dove i, j, \dots, n sono compresi fra 1 e 25 e i, j, \dots, n sono diversi fra loro. Pertanto, x deve eseguire le azioni A_i, A_j, \dots, A_n che i precetti del Sistema N_1 - N_{10} stabiliscono di eseguire all'occorrere di S_i, S_j, \dots, S_n . Ossia, *per ogni x sottoposto all'autorità normativa del Sistema N_1 - N_{10} vale che per ogni SdF, il cui accadere istanzia l'occorrere di diverse situazioni S_i, S_j, \dots, S_n , x esegue le azioni A_i, A_j, \dots, A_n prescritte dai precetti del sistema.*

Questa conclusione mostra chiaramente in che modo possa essere generata una contraddizione normativa nel Sistema N_1 - N_{10} . Infatti, sia dato che l'esecuzione di A_i non risulti compatibile con l'esecuzione di A_j . Ciò significa che, all'occorrere di S_i e S_j , x non può eseguire congiuntamente A_i e A_j . Vale a dire, all'accadere di qualsiasi SdF il cui accadere istanzia due diverse situazioni S_i e S_j tali che il precetto P_i stabilisca x esegua A_i e il precetto P_j stabilisca x esegua A_j , e non sia possibile che « x esegua A_i & x esegua A_j », per ogni x vale che x non può essere sottoposto all'obbligo da ottemperare « P_i & P_j ».

Poiché in questo caso la contraddizione normativa avviene fra un precetto e l'altro del sistema denomiho questo genere di contraddizione *contraddizione intercategoriale* (la contraddizione avviene fra due elementi del sistema che occupano lo stesso livello categoriale). Posso quindi formulare un primo criterio di consistenza per il Sistema N_1 - N_{10} :

Criterio di consistenza intercategoriale=def il Sistema N_1 - N_{10} è intercategorialemente consistente se e solo se nel caso che le norme N_a, N_b, \dots, N_h (con a, b, \dots, h compresi fra 1 e 10) implicano P_i, P_j, \dots, P_n (con i, j, \dots, n compresi fra 1 e 25), così che tali precetti obblighino un agente x ad eseguire A_i, A_j, \dots, A_n all'occorrere di S_i, S_j, \dots, S_n , dato un qualsiasi SdF il cui accadere istanzia l'occorrere di S_i, S_j, \dots, S_n , x possa essere sottoposto agli obblighi da ottemperare « N_a & N_b & ... & N_h » o « P_i & P_j & ... & P_n ».

La contraddizione intercategoriale non è, tuttavia, l'unico caso di contraddizione normativa alla quale il Sistema N_1 - N_{10} potrebbe andare incontro. Come è evidente, ogni norma del sistema implica un insieme determinato di situazioni, un insieme di precetti per tali situazioni, un insieme di azioni da eseguire all'occorrere di tali situazioni.

Queste relazioni di implicazione fra gli elementi del Sistema N_1 - N_{10} sono graficamente rappresentate dalle tabelle T.2 e T.3. Si osservi T.2: la relazione fra precetti, situazioni e azioni è lineare, perchè ogni precetto vale per l'esecuzione di una azione determinata all'occorrere di una situazione determinata. Ma, si osservi la tabella T.3: la relazione fra norme e precetti non è invece lineare, perchè ogni norma vale per un insieme determinato di situazioni (e dunque per un insieme di precetti).

Questo significa che mentre l'azione da eseguire all'occorrere di una situazione è univocamente determinata da un precetto, la realizzazione di una norma nel precetto non è univocamente determinata, implicando un insieme determinato di situazioni e un insieme di precetti.

Ora, si supponga che la norma N_i appartenente al Sistema N_1-N_{10} implichi i precetti P_i, P_j, P_k . Di conseguenza, per ogni agente x sottoposto all'autorità del Sistema N_1-N_{10} vale che, all'occorrere di S_i, S_j, S_k , « x esegue l'azione A_i » & « x esegue l'azione A_j » & « x esegue l'azione A_k ». Almeno in linea di principio si può ipotizzare che uno stato di fatto SdF istanzi S_i, S_j, S_k . Di conseguenza all'accadere di SdF ad x è richiesto di eseguire A_i, A_j, A_k . Si supponga, ancora, che l'esecuzione di A_i sia incompatibile con l'esecuzione di A_j o A_k . In questo caso P_i, P_j, P_k risulterebbero normativamente in contraddizione fra loro. Ossia, poiché la relazione fra norme e precetti è non lineare, una medesima norma sembrerebbe poter implicare precetti normativamente in contraddizione fra loro.

In questo genere di casi quello che avviene è una contraddizione fra norma e precetto: dato che ciascuna norma vale per un insieme determinato di situazioni, ciascuna norma determina implicitamente un insieme di azioni da eseguire, ognuna delle quali è esplicitamente realizzata tramite il comando impartito all'agente da uno dei precetti che stanno in relazione non lineare alla norma. Di conseguenza, l'esplicitazione dell'indeterminazione normativa conduce a differenti realizzazioni della norma. Se tali realizzazioni entrano in conflitto fra loro, sembra plausibile ammettere che nel processo di esplicitazione del contenuto della norma si compie un errore di determinazione del precetto. Per questo motivo denomino questo genere di contraddizioni *contraddizioni intranormative*.

Posso quindi adesso formulare un secondo criterio di consistenza per il Sistema N_1-N_{10} :

Criterio di consistenza intranormativo =_{def} *il Sistema N_1-N_{10} è intranormativamente consistente se e solo se nel caso che N_i (con i compreso fra 1 e 10) implichi P_i, P_j, \dots, P_n (con i, j, \dots, n compresi fra 1 e 25) così che questi obblighino x ad eseguire A_i, A_j, \dots, A_n all'occorrere di S_i, S_j, \dots, S_n , dato un qualsiasi SdF il cui accadere istanzi l'occorrere di S_i, S_j, \dots, S_n , x possa essere sottoposto all'obbligo da ottemperare « $N_i \& P_i \& P_j \& \dots \& P_n$ ».*

In funzione dei due criteri di consistenza per il Sistema N_1-N_{10} è adesso formulabile il criterio generale di consistenza per esso:

Criterio di consistenza =_{def} *il Sistema N_1-N_{10} è consistente se e solo se per la relazione fra i suoi elementi vale la congiunzione fra il criterio di consistenza intercategoriale e il criterio di consistenza intranormativo.*

4. Casi per l'incompletezza e l'inconsistenza del Sistema N_1-N_{10} .

L'etica religiosa fondata dall'accettazione del *Decalogo* è un sistema normativo incompleto e inconsistente. Di conseguenza, il trasferimento di responsabilità dall'agente all'autorità normativa espone l'agente a una condotta cieca e casuale, che lo rende inabile a rispettare gli impegni assunti con la sottoscrizione del patto con Dio. Vale a dire che al momento di sottoporsi all'autorità normativa del Sistema N_1-N_{10} il fedele si impegna a conformare la totalità della propria vita morale alla realizzazione dei fini perseguiti dalle prescrizioni normative divine; mostrandosi,

tuttavia, impossibilitato all'adempimento dell'impegno stipulato proprio da un punto di vista normativo. Infatti, da un lato il Sistema N_1-N_{10} presenta dei vuoti normativi che lasciano indeterminate quali azioni eseguire all'occorrere delle differenti situazioni istanziate dai vari stati di fatto che l'agente si trova a esperire nel corso della propria esistenza; dall'altro si manifesta soggetto a contraddizioni normative che implicano una conflittualità fra obblighi, rispetto ai quali l'agente non ha alcun strumento per giungere a una univoca determinazione della propria condotta.

Tratterò prima dell'incompletezza, quindi dell'inconsistenza. Che il Sistema N_1-N_{10} sia incompleto sembra un'evidenza triviale. Per esempio, mancano norme relative ad ambiti fondamentali della vita sociale degli individui come quello dell'educazione dei figli. Si supponga che due genitori entrino in un profondo conflitto circa il modo corretto di affrontare un comportamento sbagliato di un figlio maggiore rispetto a un figlio minore. Si ipotizzi che il padre preferisca ignorare la situazione, convinto che questo genere di problemi debbano essere risolti autonomamente dai diretti interessati; mentre la madre ritenga che questa indifferenza sia controproducente, perchè abbandona il figlio più debole alla prepotenza e all'arroganza del più forte. Si supponga, ancora, che questo dissidio cresca in seno alla famiglia: per il padre non c'è alcuna necessità di prendere in mano la situazione intervenendo a imporre dall'esterno un ordine innaturale, per la madre c'è invece una assoluta necessità di prendere in mano la situazione, costituendo il *laissez faire* un pessimo precedente circa la gestione ordinaria dei rapporti di collaborazione familiare. Con il passare del tempo i due genitori irrigidiscono le proprie posizioni, inserendole in un contesto ideologico volto a provare la superiorità della propria posizione sull'altra, in un modo tale che il giudizio sulla posizione altrui tenda a scivolare in un attestato di disistima nei confronti del partner: il risultato sembra condurre a un disaccordo radicale che investe progressivamente, sgretolandola dall'interno, la capacità dei genitori di affrontare serenamente e amorevolmente il proprio radicamento identitario nella situazione familiare.

La rilevanza di una situazione del genere non può essere secondaria per l'etica religiosa: il modo autenticamente corretto di relazionarsi al proprio coniuge fa parte integrante degli aspetti fondativi della propria identità e, con ciò, della propria esistenza; perchè il genere di uomo o donna che ognuno di noi è dipende in larga misura da ciò che siamo (volendolo essere) nelle relazioni affettive familiari. Pertanto, si può assumere che nell'esistenza di due agenti x e y si presenta almeno una situazione che non appartiene all'insieme S_{Decalogo} . Se così stanno le cose, nell'esistenza di x e y si presenta una situazione S_{26}^{ef} (dove le lettere apicali *ef* stanno per la situazione *educare i figli*). Ma questo contraddice il criterio di completezza per il Sistema N_1-N_{10} perchè S_{26}^{ef} è diverso da qualsiasi S_i^n , dove ($i \in \mathbf{SA}$) e ($1 \leq n \leq 25$).

La lettura della Scrittura offre conferme alla mia tesi. La narrazione di Es. 20.1-23.33 attesta inequivocabilmente come la elargizione teologica del Sistema N_1-N_{10} sia l'istituzione di un *corpus* giuridico per una «modesta comunità agricola»⁷. Il contesto generale dell'intero sistema normativo, infatti, risulta prettamente agricolo: i precetti relativi alla tutela della persona tratteggiano la vita delle persone tutelate come la vita di contadini o pastori; i precetti rivolti alla tutela della proprietà menzionano come beni posseduti dalle persone soprattutto le terre coltivate e le greggi allevate; le misure di deterrenza contro le infrazioni delle norme del Sistema N_1-N_{10} determinano principalmente come trattare casi di procurato danno a terreni, attrezzature agricole e animali. Ma anche per elementi del sistema la cui estensione parrebbe coprire situazioni esistenziali a più ampio spettro, per esempio per l'insieme di precetti

7 Cfr. W.Brueggemann, *Introduzione all'Antico Testamento*, edizione italiana a cura di C.Malerba, Torino 2005, pp. 77 e seguenti.

relativi al testimoniare, vale che l'orizzonte di senso è quello di un gruppo sociale ristretto fondato da rapporti di parentela e conoscenza personale (i precetti sul testimoniare intendono impedire proprio l'esercizio di una giustizia basata su dinamiche sociali di ordine clanico-familistico).

Di conseguenza, sembra incontrovertibile affermare che gli insiemi determinati di situazioni individuate dagli elementi del Sistema N_1-N_{10} sono troppo limitati dalla natura del contesto rispetto al quale sono formulati per avere una capacità normativa universale, che giustifichi un trasferimento completo di responsabilità dall'agente all'autorità normativa.

Passo quindi adesso alla questione dell'inconsistenza. Che il Sistema N_1-N_{10} sia intranormativamente inconsistente mi pare un'evidenza altrettanto triviale di quella che vale a sostegno della tesi della sua incompletezza. Si consideri la norma N_6 : essa implica i precetti P_{10} , P_{11} , P_{12} , P_{13} . Ciascuno di essi determina come realizzare la norma obbligando al rispetto di essa con la statuizione delle pene cui va incontro chi la viola. In particolare, P_{10} introduce una distinzione fra omicidio premeditato e omicidio non premeditato. La pena per chi compie il primo tipo di reato è la morte, per chi compie il secondo la detenzione. Ne segue che la violazione premeditata del divieto di uccidere fissato da N_6 dovrebbe essere punito da un incaricato dell'autorità giudiziaria a cui sia concesso il potere di violare N_6 a sua volta. Ossia, il precetto determina come realizzare la norma violando esso stesso il contenuto affermato dalla norma. Pertanto, si ha che:

- 1) a è un incaricato dell'autorità giudiziaria all'esecuzione delle pene comminate da regolari processi;
- 2) b è giudicato in un regolare processo colpevole di omicidio premeditato;
- 3) data N_6 , per ogni x e ogni y tali che « x è un uomo» e « y è un uomo», « x non uccide y »;
- 4) b è un uomo;
- 5) data N_6 , a non uccide b ;
- 6) dato P_{10} , per ogni x tale che « x uccide premeditatamente un uomo», esiste almeno un y tale che « y uccide x »;
- 7) dato P_{10} , « a uccide b »;
- 8) Non è possibile che « a uccide b » e « a non uccide b »;
- 9) Non è possibile per a essere sottoposto all'obbligo « N_6 & P_{10} »;
- 10) Il Sistema N_1-N_{10} è intranormativamente inconsistente.

Per il Sistema N_1-N_{10} le cose non vanno meglio al riguardo della consistenza intercategoriale. Si consideri il caso seguente. Io sono venuto a sapere che una certa persona è stata uccisa. Per questo reato è stato incolpato mio padre. Il giudice che presiede il processo è un nemico giurato di mio padre dai tempi della loro infanzia. Questo ha fatto sì che, nel corso delle loro esistenze, per quanto tanto mio padre che il giudice siano delle ottime persone, la loro inimicizia li abbia più volte portati in conflitto in modo da usare tutto ciò che era in loro potere per nuocersi vicendevolmente. Ora, la sera precedente all'omicidio mio padre, in un attacco di collera, si era lanciato in una invettiva pubblica contro la persona che l'indomani sarebbe stata uccisa. Io ho ragionevoli motivi per pensare che il giudice considererà le deposizioni dei testimoni dell'invettiva pubblica di mio padre come ottime ragioni a sostegno dell'accusa di omicidio premeditato. Tuttavia io so con certezza che mio padre non ha ucciso quella persona, perchè è una persona che ha in odio la violenza fisica sugli altri esseri viventi e perchè io mi fido della buona fede di una persona che si è sempre dimostrata nella vita più che onesta.

Il giudice mi chiama a testimoniare. In particolare, vengo a sapere che lui ha intenzione di chiedermi dove mi trovavo nel momento del delitto e se mio padre si trovava allora con me. Queste domande hanno interesse processuale perchè mio padre ha dichiarato che al momento del delitto si trovava con me in un luogo lontano da quello dove si è compiuto il reato. Purtroppo, io stavo in quel momento a casa mia, che è molto vicina al luogo dove è avvenuto l'omicidio; e, cosa più importante, mio padre non si trovava con me. Io so bene che mio padre ha inventato questa bugia perchè spaventato dal fatto che sarebbe stato giudicato dal suo peggior nemico, tuttavia so altrettanto bene che se vado a dire la verità al processo le mie parole, sconfessando la sua versione dei fatti, potrebbero risultare decisive per una sua condanna.

Cosa fare a questo punto? Essendo una persona molto religiosa mi rivolgo al Sistema N_1-N_{10} che ho sottoscritto come autorità normativa per la mia condotta esistenziale. Passo in rassegna mentalmente gli elementi del sistema e penso che dovrei seguire N_4 : siccome io so che mio padre è innocente, se voglio onorarne la persona devo essere pronto a difenderlo dalla possibilità che egli subisca ingiustizia dal giudice. Pertanto, dovrei mentire e confermare la versione dei fatti dichiarata da mio padre. Ma c'è per me un grave problema: è che non riesco a tenere a bada la prepotenza con cui N_9 continua a riproporsi alla mia mente. Dio mi ha chiesto di non attestare il falso contro il mio prossimo, e il mio avvalorare la bugia di mio padre, salvandolo, lascerebbe il caso irrisolto. Questo spingerebbe evidentemente il giudice a proseguire le indagini, con la possibilità che per errore venga nuovamente accusato un innocente. Così, la mia falsa testimonianza si ritorcerebbe contro il mio prossimo.

Riassumendo, N_4 mi ordina di eseguire un'azione che N_9 mi ordina di non eseguire. Mi trovo dunque impossibilitato ad ottemperare all'obbligo « N_4 & N_9 ». Dal che segue che il Sistema N_1-N_{10} è intercategoriale inconsistentemente.

5. La responsabilità nell'etica religiosa.

Nonostante le difficoltà rilevate, l'etica religiosa ha ottimi strumenti a sua disposizione per accreditarsi come una dottrina capace di orientare autenticamente la condotta morale degli esseri umani. All'interno della Scrittura è, infatti, massivamente diffusa la voce di un'attitudine alla fede fortemente critica verso la vita religiosa dei figli di Israele; l'analisi della quale, mostrando il modo moralmente corretto di condurre la propria esistenza da parte degli agenti morali, indica anche come affrontare il problema della incompletezza e inconsistenza del Sistema N_1-N_{10} .

Si prendano in considerazione i seguenti passi:

Amos 5.21: «[è Dio a parlare] *Odio e aborro le vostre feste/e non prendo gusto alle vostre riunioni./ Sì, se mi offrite olocausti/non accetto sacrifici,/l'offerta delle vostre pingui vittime/io non la guardo./Lungi da me il chiasso dei tuoi canti,/la musica delle tue arpe non ascolto*».

Isaia 1.11-15: «dice il Signore:/sono sazio di olocausti di montoni/e del grasso dei giovenchi./Il sangue di tori, agnelli e capri,/non lo gradisco!/Quando entrate a vedere il mio volto,/chi vi ha mai chiesto questo:/calpestare i miei atri?/Cessate dal presentare vuote offerte:/l'incenso lo abomino!/Novilunio, sabato, sacra adunanza,/non le sopporto più, né digiuno o solennità./I vostri noviluni, le vostre feste,/odia l'anima mia:/mi son di peso,/son stanco di sopportarli./Quando voi stendete le vostre palme/giro gli occhi da voi;/anche se proseguite a

pregare,/non vi do ascolto».

Isaia 29.13-14: «Pertanto dice il Signore: [...] *questo popolo mi sta vicino a parole/e con le sue labbra mi onora,/ma il suo cuore è lontano da me/e la venerazione per me è diventata/imparaticcio di umane osservanze».*

Geremia 2.8: «[è Dio a parlare] *Io vi condussi in una terra da giardino/per mangiarne i frutti e i prodotti./Voi ci entraste, ma contaminaste la mia terra/e la mia proprietà rendeste un orrore./I sacerdoti non si sono domandati: Dov'è il Signore?/Ma i custodi della legge non mi riconobbero/ma i pastori si ribellarono contro di me,/ma i profeti profetarono per Baal/e andarono dietro a degli idoli impotenti».*

Le parole che ricorrono in questi passi sono attribuite dalla tradizione a Dio. Esse testimoniano direttamente il fastidio che il Signore prova di fronte alla vita religiosa del popolo che ha eletto a sé. Verso tale vita religiosa è espressa una dura sentenza di rifiuto e di condanna. Cosa non va? Apparentemente Israele sembra aver conservato la propria vicinanza a Dio, custodendo ritualmente nel culto la propria fede, la propria inclinazione a una concezione teologicamente orientata dell'esistenza: le comunità israelitiche contro cui sono rivolte le accuse sembrano tutto fuorché desiderose di abbandonare il proprio radicamento esistenziale, la propria fondazione identitaria, nel perseguimento di una relazione autentica al Signore. E Dio non parrebbe negare tutto ciò: quando parla tramite Amos e Isaia riconosce l'onnipervasività della sensibilità liturgica dei figli di Israele; mentre quando parla tramite Geremia esprime chiaramente l'idea che l'attività religiosa dei sacerdoti svolga una funzione di custodia della legge.

Tuttavia, la durezza delle parole di Dio è la comunicazione esplicita del fatto che, agli occhi del Signore, Israele si è macchiato di una colpa gravissima, profondissima. Tutta la sua religiosità non basterà a salvarla. I profeti, per la cui intermediazione Dio comunica con gli uomini annunciando loro cosa avverrà nei tempi futuri, predicano variamente che a causa dei crimini e dei delitti perpetrati in seno alle comunità israelitiche, il Signore farà sì che le città cadano in mano a potenze ostili e aggressive, la popolazione sia sottomessa, soggiagata e in gran parte sterminata, e i superstiti vadano incontro a un nuovo terribile esilio e una nuova gravosa schiavitù.

In cosa consistono, dunque, le colpe di Israele? Cosa hanno fatto i suoi figli per meritarsi una rabbia divina nei loro confronti tanto forte da condurre al perseguimento di una vendetta armata grazie all'impiego di milizie straniere?

Si potrebbe ipotizzare che l'atto d'accusa divino sia motivato da una presunta violazione del patto sinaitico da parte del popolo ebraico. Una evidenza a sostegno di questa ipotesi è l'insistenza con la quale i profeti dichiarano che l'abbandono della legge è l'evento da cui traggono origine tutti i guai che affliggono le comunità israelitiche. Ma questa idea non sembra cogliere nel segno. Al momento in cui vengono redatti i materiali profetici che accusano le comunità israelitiche, infatti, la fede ebraica è ancora una realtà molto composita, per la quale la dottrina dell'elezione collettiva dei figli di Israele non fa un riferimento privilegiato alla tradizione sinaitica, bensì alla alternativa tradizione monarchica dell'elezione per il tramite del re David. Di conseguenza, quando i profeti lamentano la rottura del patto fra Dio e Israele non possono riferirsi in prima istanza all'inadempienza da parte del popolo ebraico nei confronti del sistema normativo del *Decalogo*.

Che le cose stiano in questi termini è, inoltre, testimoniato dalle seguenti evidenze:

1) quando diversi profeti menzionano la legge, questi non possono fare riferimento a un unico *corpus* giuridico (il Sistema N₁-N₁₀), perchè la fede ebraica è ancora un magma di differenti tradizioni culturali⁸. Queste tradizioni risalgono alle diverse rappresentazioni sociali delle comunità israelitiche, dalla unione delle quali trae origine la monarchia di Israele. Tali rappresentazioni sociali sopravvivono le une accanto alle altre entro la cornice unificante della teologia di stato. Pertanto, è molto probabile che fossero contemporaneamente in uso differenti tradizioni normative, come sembrerebbe testimoniato dalla eterogeneità dei differenti cataloghi di norme e precetti che successivamente saranno canonizzati con la raccolta nei libri del Pentateuco;

2) quando i profeti descrivono la situazione di peccato in cui versano le comunità israelitiche non concentrano la propria attenzione sulla violazione di determinati precetti giuridici (sebbene sia costante l'accusa di idolatria), quanto piuttosto sulla arroganza, sulla prepotenza, sulla violenza con le quali i potenti vessano i poveri e li riducono a condurre una miserabile esistenza⁹.

È dunque necessario considerare ancora in che cosa abbia sbagliato Israele. Un testo di Ezechiele indica la pista giusta da percorrere. È un passo, a mio avviso, straordinario, che merita una ampia citazione, nonostante la sua lunghezza:

«Così ha detto il Signore Iddio a Gerusalemme: *Le tue origini e la tua discendenza provengono dal paese cananeo. [...] Il giorno in cui sei nata, non ti fu tagliato l'ombellico, non fosti bagnata in acqua per la pulizia, né sfregata con sale, né avvolta in fasce. Nessun occhio ebbe pietà di te ... ma con disprezzo per la tua vita fosti gettata in aperta campagna. Io allora passai accanto a te, vidi che ti dibattevi nel tuo sangue e ti dissi: per il tuo sangue vivi e cresci. [...] Crescesti, divenisti grande, pervenisti al tempo della pubertà, ti si formarono le mammelle, ti spuntò il pelo. [...] Passai di nuovo accanto a te e ti osservai: era proprio il tuo tempo, il tempo degli amori. Stesi allora su di te il lembo del mio mantello, coprii la tua nudità, ti giurai, [...] e fosti mia. [...] Ti adornai di monili, ti misi dei braccialetti ai polsi e una collana al collo, misi un anello al tuo naso, dei cerchietti ai tuoi orecchi e uno splendido diadema sul tuo capo. Così fosti ornata di oro e di argento: le tue vesti furono di bisso, di fine tessuto, di stoffa variopinta. [...] Divenisti molto, molto bella. [...] Ma tu ponesti ogni fiducia nella tua bellezza e ... ti prostituisti, prodigasti le tue fornicazioni a ogni passante: fosti sua. [...] Predesti i tuoi splendidi gioielli fatti col mio oro e col mio argento, che io ti avevo donato, ne facesti delle immagini di uomo, e con esse ti prostituisti. [...] E infine prendesti i tuoi figli e le tue figlie che mi avevi generati, e li sacrificasti ad esse {le immagini di uomo}, perchè se ne cibassero. [...] Immolasti perfino i miei figli e li offristi ad esse... non ti ricordasti per nulla dei giorni della tua giovinezza. [...] Ma è avvenuto ... che ti sei costruita un postribolo ... e hai disonorato la tua bellezza, allargando le gambe a ogni passante» (Ezechiele 16.3-25).*

D'un tratto tutto si fa chiaro: Dio è innamorato di Israele senza essere contraccambiato. Le sue parole sono umane, troppo umane. Sono le parole tristi,

8 Cfr. W.Brueggemann, *Introduzione all'Antico Testamento*, edizione italiana a cura di C.Malerba, Torino 2005, pp. 168-170; E.Gerstenberger, *Teologie nell'Antico Testamento*, edizione italiana a cura di F.Bassani, Brescia 2005, pp. 167-209.

9 Cfr. Amos 2.6-2.8; 3.10; 4.1; 5.10-13; Michea 2.1-2; Isaia 5.8-25; Ezechiele 11.2-7; 18.5-9.

offensive, violente, risentite dell'uomo tradito in una unilaterale passione d'amore.

In questo contesto si palesa perchè Dio ripudi la vita religiosa del suo popolo. I figli di Israele sono come una sposa nella quale si è spento il desiderio per lo sposo, nella quale è morta l'attrazione fisica e morale per il marito, così che la comunione di vita è rimasta niente più che una abitudinaria osservanza della convivenza, dello stare assieme.

Non si tratta, dunque, di un allontanamento dall'autorità normativa divina: il popolo ebraico vive nel rispetto formale delle prescrizioni accettate con la propria sottomissione a Dio. Ma tale rispetto formale tradisce lo spirito di tali prescrizioni. È divenuto un adempimento automatico, meccanico, rituale, dei doveri acquisiti con il proprio radicamento identitario e comunitario entro un certo contesto storico-culturale. E questo non è ciò che voleva Dio al momento di imporsi come autorità normativa per i figli di Israele: Dio non chiedeva di mandare a memoria una tabellina, di apprendere i passi di una coreografia, di educarsi a rispondere in modo cortese. Dio voleva essere riconosciuto come guida assoluta dell'esistenza: voleva essere la roccia sporgente che offre la presa allo scalatore, la terra intravista da lontano nell'ora del naufragio, la dichiarazione d'amore che apre il cuore dell'amante, le mani del padre e della madre che sorreggono i passi del bambino che impara a camminare, la benevolenza del sorriso, la potenza dell'abbraccio. Per questo il Signore si era offerto alla disperazione di un popolo schiavo: aveva additato la via che salva, aveva indicato quali strade percorrere.

La colpa di Israele sembra, perciò, quella di avere intrapreso un cammino dimenticando il compagno di viaggio che lo aveva posto su quel cammino; un cammino che mostrava Dio in ogni luogo. Ma con il camminare, il cammino stesso è divenuto per Israele il ripetersi automatico di un gesto: prima un passo, poi l'altro. In questo automatismo, Dio è progressivamente scomparso. Tutto ciò che lo mostrava, tutto ciò che lo faceva presente, tutto ciò che lo rendeva vicino, si è fatto silenzio. I pellegrini sono divenuti passeggiatori senza metà, si sono dimenticati della compagnia divina, e Dio è un po' alla volta rimasto indietro senza che nessuno si accorgesse di questo. Dio è rimasto a guardare sconcertato l'oggetto del proprio amore andarsene lentamente senza neppure accorgersi di quello che stava succedendo. Dio, con la sua azione di salvezza, è infatti stato inconsapevolmente abbandonato. Ecco che con G.Von Rad si deve, quindi, affermare che «non sulla legge è naufragato Israele, ma sulla volontà salvifica di Dio»¹⁰.

Alla luce di queste considerazioni mi sembra plausibile ammettere che l'etica religiosa debba essere costruita e praticata nei termini delineati dalle seguenti tesi:

T₁) nell'accettazione dell'autorità normativa divina tramite la propria sottomissione al Sistema N₁-N₁₀, l'agente non può limitarsi ad adempiere il proprio dovere eseguendo gli obblighi determinati da norme e precetti;

T₂) nell'accettazione dell'autorità normativa divina tramite la propria sottomissione al Sistema N₁-N₁₀, l'agente deve perseguire la finalità del sistema rispondendo della propria condotta non al Sistema N₁-N₁₀ stesso (conformando le proprie azioni all'esecuzione degli obblighi determinati da norme e precetti), ma direttamente a Dio;

T₃) la responsabilità per un'azione non consiste nell'essere la fonte di essa (in questo senso delle azioni di un agente sottoposto all'autorità normativa del Sistema N₁-N₁₀ è responsabile il Sistema N₁-N₁₀), ma nel rendere conto di essa a Dio in quanto termine ultimo di una relazione interpersonale;

¹⁰ Cfr. G.Von Rad, *Teologia dell'Antico Testamento*, edizione italiana a cura di F.Ronchi, Brescia 1974, 2 voll.; 2° vol., *Teologia delle tradizioni profetiche d'Israele*, p. 479.

T₄) ossia, *che un agente sia responsabile per un'azione* significa che *tale agente agisce così e così perchè tale agente vuole essere giusto agli occhi di Dio (l'agente vuole piacere a Dio)*;

T₅) di conseguenza, la responsabilità per un'azione è ontologicamente collocata nell'ambito dell'emotività, della passione, del desiderio che governa le relazioni fra persone.

Le tesi (T₁)-(T₅) costituiscono una dottrina teologica della responsabilità morale. Essa riposa sul principio secondo il quale *il trasferimento di responsabilità dall'agente all'autorità normativa per l'agente implica che, se la fondazione delle azioni eseguite dall'agente all'occorrere di insiemi determinati di situazioni Sⁱ, S^j, ..., Sⁿ individuate dalle norme del sistema è data nell'autorità normativa per l'agente, l'agente è tuttavia soggetto a una responsabilità verticale nei confronti delle finalità del sistema normativo promulgato dall'autorità normativa per l'agente (PTRM).*

Pertanto, siano dati PTRM e i dati scritturistici relativi al Sistema N₁-N₁₀. Ne seguono logicamente (T₁)-(T₅). Ora, dati (T₁) e (T₂) si ha che l'agente non può essere vincolato alla semplice esecuzione delle azioni determinate dalle norme e dai precetti del Sistema N₁-N₁₀. In particolare, dato (T₂) si ha che l'agente deve perseguire la finalità del sistema rispondendo dell'esecuzione delle azioni determinate dalle norme e dai precetti del Sistema N₁-N₁₀ direttamente a Dio. A mio avviso qui si presentano tre casi:

- 1) le situazioni occorrenti all'accadere di uno stato di fatto che l'agente si trova ad esperire appartengono all'insieme **S_{decalogo}** e sono tali da non generare obblighi intercategorialemente o intranormativamente inconsistenti;
- 2) le situazioni occorrenti all'accadere di uno stato di fatto che l'agente si trova ad esperire non appartengono all'insieme **S_{decalogo}**;
- 3) le situazioni occorrenti all'accadere di uno stato di fatto che l'agente si trova ad esperire appartengono all'insieme **S_{decalogo}** e sono tali da generare obblighi intercategorialemente o intranormativamente inconsistenti;

Se vale (1) l'agente ha di fronte una situazione o più situazioni rispetto alle quali sa chiaramente come perseguire le finalità dell'autorità normativa divina, semplicemente applicando le norme e i precetti del Sistema N₁-N₁₀. Se, al contrario, valgono (2) oppure (3) l'agente non sa come perseguire le finalità dell'autorità normativa. Ecco allora che entra in ballo la sua responsabilità diretta nei confronti di Dio. Egli deve intercettare il volere di Dio. Come può essere ottemperato a un compito del genere?

Le tesi (T₃), (T₄), e (T₅) vengono in soccorso dell'agente. Egli deve agire nei confronti di Dio come agirebbe nei confronti di qualsiasi persona a cui sia legato da una profonda relazione interpersonale. Se questo fosse il caso, l'agente saprebbe bene come agire e come giustificare la propria condotta. Bene, che Dio sia il termine ultimo di una relazione interpersonale non fa alcuna differenza.

6. Un'evidenza per il ruolo della responsabilità nell'etica religiosa.

Intendo concludere con la menzione di un testo che illustra chiaramente come il compito di rispondere direttamente a Dio non sia, secondo la Scrittura, proibitivo per gli esseri umani. Le leggi che Dio ha date agli uomini sono più che comprensibili per

il profeta Isaia. Il loro spirito, infatti, è quello della pacifica collaborazione e solidarietà di tutti verso tutti. Seguire dei precetti volti a perseguire finalità del genere limitandosi all'esecuzione di un ordine è già un fallire lo scopo. Al contrario, orientare la propria condotta al beneficiare gli altri è già un raggiungere la salvezza:

«[è Dio che parla] Giorno per giorno, sì, mi ricercano,/anelano conoscere le mie vie,/come gente che pratici la giustizia/e non trascuri il diritto del suo Dio;/mi chiedono eque sentenze, anelano che Dio stia loro vicino./Perchè, se digiuniamo, tu non ci guardi?/Se ci mortifichiamo, non ne tieni conto?/Ecco, nel giorno del digiuno, cercate l'interesse/e opprimete tutti i vostri operai!/Ecco, voi digiunate fra liti e baruffe/e menate colpi spietati./Smettete di digiunare come oggi,/perchè il vostro clamore si oda nell'alto!/È forse questo il digiuno che bramo:/un giorno in cui si macera un uomo?/Curvare la testa come un giunco,/giacere nel sacco e sulla cenere?/Forse a questo dà il nome di digiuno,/giorno di gradimento al Signore./Non è questo forse, invece, il digiuno che voglio,/dice il Signore Iddio,/sciogliere le catene ingiuste,/slacciare i legami del giogo,/rimandare liberi i forzati,/infrangere qualsiasi giogo?/Non questo forse:/dividere il tuo pane con l'affamato,/introdurre in casa miseri erranti,/vestire chi hai visto nudo,/e quelli della tua carne non trascurare?/[...]/Se abolirai di mezzo a te il giogo,/lo stendere il dito e il parlare iniquo,/se all'affamato offrirai il tuo pane/e sazierai l'anima afflitta/allora di tra le tenebre brillerà la tua luce» (Isaia 58.2-7, 58.9-10)¹¹.

¹¹ Una precedente versione di questo lavoro è stata letta e commentata da S.Di Figlia, che ringrazio per gli utili suggerimenti.